

Introduzione*

di Sandro Carocci e Federico Del Tredici

L'introduzione, dopo avere ricordato gli scopi del PRIN da cui questo volume trae origine e avere descritto i criteri utilizzati nel censimento delle signorie presenti nell'Italia del XIV-XV secolo, illustra le quattro tematiche principali trattate nei saggi raccolti nel volume: le fonti prodotte e raccolte dalle signorie rurali, le relazioni fra signoria e poteri esterni, l'economia, le società sottoposte. Infine si interroga se, nonostante le tante differenze geografiche, sia possibile scorgere una specificità della signoria italiana rispetto a quella presente in altre regioni europee.

The introduction, after recalling the aims of the PRIN project from which this volume originates and describing the criteria used in the census of the lordships present in 14th-15th century Italy, illustrates the four main themes dealt with in the essays collected in the volume: the sources produced and collected by the lordships, the relations between lordship and external powers, the economy, and the societies subject to the lords. Finally, it asks whether, despite the many geographical differences, it is possible to discern a specificity of the Italian lordship with respect to that of other European regions.

Medioevo; signorie rurali; documentazione; società contadina; economia; stato.

Middle Ages; lordship; documents; peasant society; economy; state.

* L'introduzione è stata pensata e realizzata insieme dai due autori, pur se i paragrafi 1-2 vanno attribuiti a Federico Del Tredici e i paragrafi 3-4 a Sandro Carocci.

Sandro Carocci, University of Rome Tor Vergata, Italy, carocci@lettere.uniroma2.it, 0000-0001-9989-6780
Federico Del Tredici, University of Rome Tor Vergata, Italy, federico.del.tredici@uniroma2.it, 0000-0002-0188-4368

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sandro Carocci, Federico Del Tredici, *Introduzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.02, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 1-16, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

Nell'Italia del tardo medioevo, la signoria ha avuto un rilievo, e in certi ambiti persino una centralità, che fino a tempi recenti troppo spesso le sono stati negati. Nel 2017, per colmare questa carenza degli studi è stata intrapresa una ricerca collettiva, il PRIN *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*¹. Questo volume ne costituisce l'ultimo esito, pubblicando gli atti di un incontro svoltosi eccezionalmente in presenza nel settembre del 2020, durante una pausa della pandemia².

Per riassumere in tre punti le lacune e le parzialità che ci sembravano presenti in Italia nella storiografia signorile tardomedievale, si può parlare di indagini sommarie, settoriali, minate da paradigmi interpretativi obsoleti. Il primo punto – la natura sommaria e approssimativa della ricerca – riguarda il profilo geografico e tipologico. Negli ultimi decenni, gli studi sono andati scoprendo una presenza signorile ancor più cospicua di quanto in passato noto, anche in nuove regioni, ma questa constatazione non si è fondata su ricognizioni volte a comprendere l'effettiva diffusione geografica e i diversi caratteri costitutivi assunti dalla signoria nei vari contesti. La natura generica e impressionistica delle valutazioni disponibili ha finito come vedremo per incentivare lo specialismo regionale e ostacolare la comparabilità. Il secondo elemento di insufficienza, il carattere settoriale degli studi, si manifesta da un punto di vista tematico. Dagli anni Settanta la ricerca signorile ha beneficiato del rilancio promosso da Giorgio Chittolini per i domini visconteo-sforzeschi, che attraverso una innovativa analisi del ruolo di feudi e signorie nel processo di affermazione di stati sovraccittadini ha recuperato le signorie, anche nell'antica Italia dei comuni, al novero delle cose importanti³. Ma a interessare è stato il loro rilievo politico, non il significato economico o sociale. È un orientamento comune a tutti gli studi italiani sulla signoria. Anche per i secoli XI-XIII, l'epoca più intensamente studiata, la ricerca italiana è stata infatti connotata, a lungo, da questo sbilanciamento in una direzione anzitutto politica⁴. Di recente gli studi sulla signoria di questi secoli hanno però visto un rinnovamento delle tematiche di analisi, sempre più spesso estese al rilievo economico delle varie forme di signoria e soprattutto ai suoi rapporti con le relazioni sociali locali, il notabilato di villaggio, le clientele interne ai mondi contadini, la coesione e l'agency della comunità rurali e i linguaggi politici che esprimevano. Per il tardo medioevo, invece, il significato economico della signoria ha continuato a venire trascurato, tranne alcune eccezioni soprattutto

¹ Le unità di ricerca erano quelle delle università di Roma Tor Vergata (coordinata da Sandro Carocci, con l'aiuto di Federico Del Tredici), Milano (Andrea Gamberini), Napoli Federico II (Francesco Senatore), Pisa (Simone M. Collavini), Torino (Luigi Provero). I § 2-4 di questo contributo riprendono e riassumono notazioni sviluppate in Carocci, Del Tredici, *La signoria rurale*.

² Ospitato presso l'École française de Rome il 7-9 settembre 2020, che ringraziamo di cuore, il convegno è stato chiuso da una tavola rotonda introdotta da Biagio Salvemini, Giuseppe Petralia e Chris Wickham, cui pure va un caloroso ringraziamento.

³ Chittolini, *La formazione dello stato regionale*.

⁴ Per i caratteri della ricerca italiana e per paragoni con panorami storiografici stranieri, Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile*; Carocci, *I signori: il dibattito concettuale*.

meridionali, mentre il ruolo sociale di signorie e feudi è stato considerato solo indirettamente, dalle ricerche sulle fazioni e le comunità rurali⁵. Il terzo e ultimo punto di insufficienza è l'influsso negativo di visioni ormai sorpassate ma tuttora condizionanti, evidente nel significato complessivo spesso attribuito alla diffusione tardomedievale di signorie e feudi, letta come un processo di "rifeudalizzazione" foriero di molteplici effetti negativi sul piano sociale e delle mentalità, oppure interpretata come un fattore di incremento dei costi di transazione e di freno allo sviluppo economico⁶.

Svoltasi fra 2017 e 2021, la ricerca PRIN ambiva a colmare almeno in parte queste lacune. Era stata concepita su due assi, uno empirico, di censimento geografico e tipologico, e uno più tematico. L'asse tematico ha condotto a tre convegni e altrettanti volumi, già usciti, dedicati a economia, fonti, azione politica, e ad altri soggetti più specifici⁷. I suoi principali risultati sono ripresi ed esposti in questo volume, e su di essi torneremo fra breve. Prima occorre illustrare l'asse empirico, di censimento, chiarendone i caratteri e, al tempo stesso, l'oggetto⁸.

1. *Il censimento*

Definire la signoria è sempre un'operazione complessa, e in una certa misura arbitraria, perché dipende dalle tradizioni scientifiche e dagli obiettivi dei ricercatori. L'unico punto fermo riguarda l'aggettivo "rurale", che ovviamente designa l'ambito dove si svolgevano le relazioni di signoria, le campagne, e non la provenienza del signore, che spesso, in Italia, era di origine urbana o comunque contraddistinto da un intimo legame con la città. Per il resto, le categorizzazioni possono essere le più varie. Nella storiografia europea, studiosi influenti hanno qualificato come signoria qualsiasi relazione stretta tra il proprietario di una terra e il lavoratore che la coltivava, al punto che nel novero dei signori vengono fatti rientrare anche i mercanti fiorentini del Rinascimento che affittavano un podere a mezzadria⁹. Oppure la nozione di signoria viene applicata a poteri geograficamente molto estesi, come quelli dei principi regionali, o al rapporto delle città con il loro contado, e persino ai

⁵ Una panoramica degli studi in Della Misericordia, *Le comunità rurali*, e Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli stati"*.

⁶ Per una panoramica di questa impostazione, che ha caratterizzato la *Storia d'Italia* Einaudi, e una sua critica: *L'Italia come storia*, pp. 34-36; per l'impostazione neo-istituzionalista, il riferimento è in primo luogo a Stephan R. Epstein (il suo libro più teorico e generale è *Freedom and Growth*).

⁷ I volumi hanno tutti come titolo principale *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, e i seguenti sottotitoli: 1. *Gli spazi economici*; 2. *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XI-V-XVI sec.)*; 3. *L'azione politica locale*. Merita inoltre di venire ricordato un volume dedicato a una specifica area regionale: 6. *Il territorio trentino*.

⁸ *Censimento e quadri regionali*.

⁹ Ad esempio Duby, *L'economia rurale*, p. 483.

territori sotto il dominio diretto di re e imperatori¹⁰. Sono tutte opzioni legittime, ma che non abbiamo ritenuto opportuno adottare. Per la nostra ricerca, abbiamo seguito la definizione di signoria rurale più diffusa nella storiografia italiana e al tempo stesso più funzionale ai nostri obiettivi. Per signoria, intendiamo quei poteri, ancorati al dominio di terra e uomini, che non erano circoscritti alle facoltà di controllo economico, patronato ed egemonia sociale connesse alla concessione di terre a coltivatori, ma comprendevano anche il diritto, apertamente riconosciuto sul piano giuridico o, quantomeno, dalla pratica sociale, di intervenire in ambito di giustizia, di imporre prelievi fiscali, di organizzare la difesa, talvolta di egemonizzare il governo locale.

Questa definizione resta molto ampia. Abbraccia una compagine diversificata e numerosissima, composta da molte migliaia di soggetti. Censirli tutti era ovviamente impossibile. È stata dunque necessaria una duplice limitazione, verso il basso e verso l'alto.

Verso il basso, abbiamo escluso dal censimento dettagliato la grande massa dei signori di minore caratura, di tipo sia personale sia territoriale. I signori personali erano i possessori fondiari che vincolavano i contadini che abitavano e lavoravano le loro terre al giuramento di fedeltà, all'obbedienza e a prestazioni che andavano molto oltre il pagamento di un affitto. Egualmente esclusi dal censimento sono stati tutti i signori nel senso più pieno del termine, che esercitavano un controllo di tipo territoriale su villaggi o castelli, ma dominavano un'area relativamente circoscritta, inferiore a quattro-cinque insediamenti. Per le migliaia di domini dei signori personali e per le centinaia di signorie territoriali di dimensione contenuta non è stata fatta una descrizione analitica, ma solo un'analisi d'insieme, proposta nelle schede di sintesi, dedicate a intere regioni o subregioni. Il censimento analitico, con la descrizione delle vicende e dei caratteri delle singole signorie, è stato riservato ai dominati territoriali di maggiori dimensioni, che controllavano quattro o più insediamenti.

La scelta di porre una limitazione anche verso l'alto non è nata dai problemi connessi a una numerosità eccessiva, ma dal bisogno di coerenza analitica. Abbiamo infatti escluso dal censimento le dominazioni che per vastità di dimensioni e, soprattutto, per caratteri costitutivi rinviano a orizzonti del potere, di organizzazione amministrativa e gestionale, di progettualità politica e di rapporti con i sottoposti che connotavano, piuttosto che le signorie e i feudi, gli organismi territoriali di maggiore caratura. Un altro elemento considerato, sebbene meno dirimente, è stata la capacità di porsi come soggetti politicamente autonomi, riconosciuti e legittimati da parte delle maggiori potenze. Sono stati di conseguenza esclusi dal censimento e dall'analisi complessiva i territori controllati dai comuni urbani e quelli dei signori cittadini, le terre regie in dominio diretto, e poi tutte le costruzioni di governo territorialmente ampie, di carattere principesco, con intermediazioni complesse e dotate di

¹⁰ Carocci, *Signori e signorie*, pp. 432-433.

un'articolata rete di poteri subordinati, costituiti tanto da città che da signori vincolati per via feudale.

Si è trattato di una scelta strumentale, volta a focalizzare l'analisi sul mondo più propriamente feudale e signorile: dunque, va riconosciuto, una scelta di natura intrinsecamente arbitraria e con un certo margine di fluidità. Arbitrarietà e fluidità sono ad esempio evidenti per i territori rurali controllati dai signori cittadini: di massima questo tipo di dominio territoriale non è stato preso in considerazione, visto che castelli e villaggi erano giunti al signore «come parte integrante di quel territorio che la famiglia signorile aveva acquisito nel momento in cui era imposta sulla città», e la dominazione «ereditava e ibridava forme di controllo tipiche del mondo comunale»¹¹; per da Varano, Trinci e alcuni altri casi, però, l'intensità del controllo militare imposto su singoli castelli o la realizzazione di massicci investimenti fondiari signorili hanno suggerito di schedare egualmente le dominazioni rurali del signore cittadino. Quanto alle formazioni di tipo principesco, al centro-nord sono state considerate solo quelle che «si presentavano come un potere fondato sul confronto diretto tra il signore e le comunità, con un sistema di mediazioni semplice e un apparato di governo centrale ridotto»¹². Al Sud, invece, sono state censite anche dominazioni come quelle realizzate da Sanseverino, principi di Taranto e vicari trecenteschi siciliani, che in realtà per dimensioni, articolazione di apparati centrali e periferici e l'esistenza di un ampio tessuto di feudatari e centri urbani sottoposti possono venire considerate formazioni territoriali di tipo principesco: in questo caso, la scelta di includerle è derivata dalla subordinazione feudale alle due monarchie meridionali, che precluse sempre un loro riconoscimento come poteri autonomi da parte delle altre potenze italiane e ne condizionò in molteplici modi le vicende.

Imposta dalla necessità di contenere entro limiti gestibili l'analisi, la duplice esclusione delle signorie più piccole e di molte costruzioni politiche di grande rilievo ha comportato ovviamente dei costi. Il paragone di signorie e feudi con le forme di presenza nel territorio rurale di città, principi e sovrani meriterebbe di essere sviluppato ben oltre quanto abbiamo fatto. Né si può nascondere che la scelta di privilegiare le signorie territoriali di buona estensione, scelta – ripetiamo – inevitabile, ha condotto a sacrificare le signorie a piccola o piccolissima scala, così importanti in alcune regioni. Quelle personali, in apparenza diffuse particolarmente al Sud, e certamente fondamentali nel XII-XIII secolo per connotare i panorami meridionali della dipendenza rurale, sembrano conoscere nel XIV-XV secolo una contrazione numerica e di complessivo rilievo, ma in molte realtà sopravvissero in una misura ancora da accertare analiticamente¹³. Una diminuzione forse ancora maggiore avvenne nel centro-nord, in particolare in quelle aree dove dal tardo XII secolo

¹¹ Pirani, *Marche centro-meridionali*, pp. 514-515.

¹² Provero, *La committenza delle comunità*, p. 15.

¹³ Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*.

i signori, soprattutto quelli personali, erano riusciti a ottenere una definizione servile della dipendenza contadina, che venne ovunque meno nel tardo medioevo. La contrazione sembra caratterizzare anche le più piccole fra le signorie territoriali, quelle estese su un singolo castello o al più due, che al Sud, nel Lazio, nel Vercellese, nel Piemonte sud-orientale e, nel XV secolo, in Sardegna, soccombono in gran numero di fronte all'incremento dei possedimenti della maggiore feudalità regnicola, del baronato romano, di consortili e grandi famiglie piemontesi, dei feudatari catalano-aragonesi¹⁴.

Le scelte volte a dare coerenza al materiale raccolto e, soprattutto, a contenere l'ampiezza della schedatura non hanno completamente salvaguardato il censimento dalle lacune. La ricerca disponeva di mezzi limitati, e quindi in buona parte è stata condotta grazie alla benemerita, volontaria partecipazione di decine di studiosi. Talora, però, l'impossibilità di individuare collaboratori ha determinato l'assenza di signorie importanti e, purtroppo, anche lacune regionali, che riguardano alcune aree di cospicua presenza signorile (Romagna, Abruzzo adriatico e vari settori del Regno di Napoli). La mole dei materiali raccolti resta comunque impressionante, e rappresenta una base preziosa per ulteriori avanzamenti della ricerca. Permette, in primo luogo, di dare concretezza a un'affermazione: alla fine del medioevo nella campagne italiane c'erano più signorie che nei secoli precedenti, non meno. Erano in numero maggiore, e controllavano porzioni più vaste di territorio e popolazione¹⁵.

2. Documenti e stati

Le informazioni di ogni tipo raccolte nel censimento sono state utilizzate, naturalmente, nel secondo asse della ricerca, di ordine tematico. Abbiamo seguito quattro filoni principali, dedicati a documentazione, relazioni fra signoria e poteri esterni, economia e società sottoposte, e altri ambiti più settoriali. I saggi raccolti in questo volume, come dicevamo, ne forniscono una buona illustrazione.

Il problema della documentazione, o meglio delle fonti prodotte e raccolte dalle signorie, percorre molti contributi, spesso nella forma del richiamo alla lacunosità dei materiali documentari a suo tempo prodotti e, soprattutto, di quelli oggi disponibili. Ne parlano, da diverse angolature, in particolare Gentile, Ginatempo, Storti e Varanini. Il tema è poi al centro dei saggi di Senatore, che nel quadro della ricerca ha curato negli anni passati un volume miscelaneo dedicato agli archivi feudali, e di Buffo. Non a torto entrambi gli autori insistono sul carattere pionieristico di un'indagine centrata sulle

¹⁴ Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 205-206; Berardozzi, *Lazio settentrionale*; Lattanzio, *Lazio nord-orientale*; Lattanzio, *Lazio meridionale*; Negro, *Vercellese*; Fiore, *Piemonte sud-orientale*; Soddu, *Sardegna*.

¹⁵ Per panoramica geografica della signoria tardomedievale, si veda il contributo di Carocci in questo volume e Carocci, Del Tredici, *La signoria rurale*.

pratiche documentarie delle signorie italiane, finora condotta solo per alcune realtà meridionali proprio su impulso di Senatore stesso. La signoria rurale del tardo medioevo, infatti, ha per il momento partecipato davvero in piccola misura al recente incremento degli studi sui riflessi documentari determinati, fra XIII e XVI secolo, dalle trasformazioni delle prassi amministrative degli stati territoriali: un approccio che muove dall'esplosione quantitativa e dalla crescente complessità formale, testuale e intertestuale delle scritture amministrative, per elaborare, come ricorda Buffo richiamando una formulazione di Isabella Lazzarini, una «storia documentaria delle istituzioni». In questo contesto, un passaggio ancora fondamentale per il progresso degli studi è costituito dalla proposta di tipologie della documentazione, elaborate da entrambi i contributi. Focalizzata sulle scritture di contabilità e accompagnata all'analisi dell'evoluzione delle prassi adottate da scribi e contabili fra XIII e XV secolo, la tipologia di Buffo permette di seguire la crescente complessità testuale e formale delle contabilità signorili e, nel contempo, il prevalere in esse di funzioni di controllo e gestione quotidiana, rispetto a quelle di bilancio e programmazione economica. Estesa alla totalità delle scritture prodotte e raccolte dalla cancellerie signorili, la proposta tipologica di Senatore si pone, proprio per la sua completezza, come una solida base per ulteriori indagini.

Comune a entrambi i contributi è il problema di come «le forme testuali del potere» signorile (Senatore) subiscano l'influsso delle pratiche amministrative di poteri territorialmente e giuridicamente più ampi, di città, principi e sovrani. Le ricerche di Senatore mostrano quanto nel Regno di Napoli questo influsso fosse pervasivo, a ogni livello della gerarchia signorile e in tanti aspetti della sua documentazione, sia per effetto di esplicite prescrizioni regie, sia per il prestigio e la superiore efficacia delle pratiche scritturali della monarchia. Buffo, che privilegia le regioni nord-occidentali e la scritture di contabilità, appare più cauto, e sottolinea come l'influsso vada di volta in volta verificato anche dove, come nei domini sabaudi, è sicuramente forte e sembra condizionare l'intera produzione documentaria di signori di rilievo e legati ai principi come gli Challant. In gran parte, questa apparente diversità di valutazione discende dal contesto geografico privilegiato e dalla limitazione dell'analisi di Buffo al primo Quattrocento, prima cioè che «i poteri centrali ispessiscano il loro controllo del territorio incrementando sempre più il ricorso alla scrittura» (Senatore). La diversità risente, inoltre, della scelta di Senatore di concentrarsi sulle cancellerie delle maggiori formazioni signorili, per le quali sono più evidenti le continuità con i principati e gli altri poteri superiori. Un'opzione utile, che permetterà di meglio trasferire alla signoria il rinnovamento di studi sugli stati territoriali per portare avanti un'operazione di dissodamento tematico appena iniziata, ma da verificare con cautela prima di estenderne le conclusioni agli ambiti signorili meno eminenti.

Come nelle due relazioni appena ricordate, il fantasma dei rapporti fra signoria rurale e poteri superiori, e il crescente peso dello stato nelle dinamiche locali, aleggia in tutti i contributi. Osservare l'importanza del rapporto con gli stati nel caso delle signorie di condottieri è un approccio per certi aspetti

scontato, ma in realtà aperto ad acquisizioni di rilievo (Storti). Se si studia il prelievo signorile, nel XIV e soprattutto nel XV secolo per molte regioni italiane è egualmente necessario constatare il rilievo di un elemento «inedito, che cambiava le carte in tavola e la posta in gioco: lo stato con le sue crescenti capacità redistributive» (Ginatempo). Nello stesso periodo, lo stato operava con forza anche nella dinamica fra signori e sottoposti. Sovrani, principi e città «condizionavano il rapporto fra signori e sudditi, limitando diritti giudiziari e prelievo, interponendosi fra dominanti e dominati, stimolando pattuizioni, franchigie, moderazione signorile» (Carocci). In tutta Italia, sebbene in forme diverse, si impose una «triangolazione fra contadini, signori e principi» (Provero), che rappresentò una novità di rilievo e un limite potente alla pervasività signorile. Tuttavia difficilmente il potere centrale metteva in discussione la signoria stessa; anzi, spesso interveniva contro i rustici ribelli, come fecero i Savoia con i Tuchini (Gravela). Città, principi e sovrani influivano poi sia sulla monumentalità funeraria dei signori, che talora erano a loro volta capaci di porsi come modello per le committenze dei sovrani (Rossetti), sia sulle forme signorili di celebrazione e (auto)rappresentazione, che dividevano il ricorso alla cultura cortese (Castelnuovo). Proprio l'uso della cultura cortese, se da un lato testimonia «l'intensa circolazione di modelli culturali, sociali e ideali fra città e territorio» (Castelnuovo), dall'altro era anche utile ai signori per adottare una rappresentazione della signoria che ne occultava la frequentissima dipendenza da un potere superiore – meglio dipingere stemmi e cavalieri, che cerimonie di investitura o visite da parte di principi e sovrani. Anche il condizionamento delle pratiche successorie costituisce un altro elemento di interferenza degli stati nelle dinamiche signorili, in modo più sistematico e risalente al Sud, più episodico ma crescente al Centro-nord (Fiore).

Il tema dello stato, o meglio dei controlli esercitati sui signori dai poteri monarchici, principeschi e cittadini, e soprattutto del ruolo giocato dalla signoria nei processi di centralizzazione, è al cuore di tre interventi, dedicati al settentrione (Del Tredici), al centro (Lattanzio) e al meridione d'Italia (d'Arcangelo). Nel Regno di Napoli il rapporto fra potere sovrano e poteri signorili costituisce da sempre «uno dei principali e più tradizionali temi, quasi il tema, della storiografia del Mezzogiorno», spesso posto come chiave di interpretazione dell'intera storia meridionale (d'Arcangelo). Nel Centro-nord, come dicevamo in apertura, la centralità del tema negli studi signorili data agli anni Settanta, ma dopo di allora non ha smesso di stimolare ricerche. Un nuovo approccio, permesso dal censimento generale, è adesso l'elaborazione di tipologie signorili che tengono conto appunto della relazione con gli stati (Del Tredici). In questo modo, fra l'altro, si supera la ricordata tendenza allo specialismo regionale, cioè ad analizzare singole realtà statuali, o, nel migliore dei casi, a contrapporre un'Italia dalla statualità a matrice cittadina e comunale (Lombardia, Veneto, Toscana) a una seconda Italia più feudale e signorile, in cui far rientrare Piemonte, Trentino, Friuli, Lazio e naturalmente i regni meridionali. Compaiono così elementi comuni, come la presenza, tanto nell'Italia monarchica quanto in quella delle città, di un elevato numero

di signori creati da principi e sovrani, le cui vicende e la cui stessa sopravvivenza dipendevano da quanto avveniva al centro. Come mostrano anche d'Arcangelo e Lattanzio, le letture che vedevano la signoria come un elemento di resistenza alla costruzione dello stato, e l'aristocrazia signorile come un gruppo sociale in strutturale antagonismo al potere centrale, sembrano ovunque sorpassate a favore di interpretazioni che insistono sul ruolo in definitiva positivo giocato da signorie e feudi nei processi di centralizzazione e sulla capacità aristocratica di parteciparvi, salvo contrasti con singoli sovrani.

3. Le società sottoposte e l'economia

Il rapporto fra signori e società locali è un altro ambito dove, nonostante importanti ricerche recenti, si avverte il bisogno di comparazione e di rinnovamento interpretativo. Il percorso che abbiamo seguito ruota intorno alle categorie di pervasività signorile e di azione politica locale. La pervasività, intesa come «la capacità e al tempo stesso la volontà del signore di esercitare un controllo quotidiano e condizionante, infiltrandosi in profondità nel mondo dominato» (Carocci), era una caratteristica importante del mondo signorile. Non era però né onnipresente, né connaturata a tutte le forme di signoria. Accertarne esistenza e natura, studiare quali signori più vi ricorrevano e indagare come andasse cambiando a seconda delle regioni e delle epoche è una modalità di analisi poco praticata, ma utile. Permette di guardare alla signoria dal basso, dal punto di vista dei sottoposti, dando rilievo anche a elementi di costrizione e condizionamento in apparenza secondari, come l'obbligo di riparare nei giorni di festa strade e ponti della signoria, o di partecipare con tutti i propri cani alle battute di caccia dei signori. La sua minore presenza nel tardo medioevo testimonia i profondi cambiamenti avvenuti nel mondo signorile, sotto la pressione degli stati e la forza delle comunità rurali, che erano divenute sufficientemente dinamiche e articolate per negoziare con successo presenze signorili meno pervasive, per ricercare la mediazione degli apparati statali, e per suggerire al signore un dominio che passasse attraverso consenso e alleanza. In Italia lo sviluppo delle comunità si sommava alla presenza dello stato nel fornire ai contadini la possibilità di risolvere le tensioni con i signori e tutelare i propri interessi attraverso legittimi canali politici, piuttosto che con rischiose azioni violente.

Per questo merita particolare attenzione l'azione politica dei sudditi, di cui è opportuno scomporre i diversi ambiti. In questo modo si vede con chiarezza come una delle novità del tardo medioevo fosse la richiesta dei sudditi di avere dal signore non soltanto risorse economiche e protezione, ma in primo luogo mediazione nei confronti di realtà sovralocali, fra cui ovviamente primeggiava lo stato (Provero). In questo contesto, gli studi vanno sottolineando il ruolo centrale assunto dal consenso contadino, che in alcune regioni, come la Lombardia, viene presentato come l'elemento portante della maggioranza delle signorie a partire dal tardo XIII secolo. Questa tendenza si coniuga all'enfasi

accordata al cosiddetto processo di comunalizzazione, che avrebbe posto la comunità al centro delle relazioni politiche, sociali e identitarie. Su entrambi i punti, proprio le comparazioni su larga scala insite in una ricerca collettiva permettono in realtà di introdurre precisazioni. L'enfasi sulla consensualità del dominio signorile appare del tutto giustificata in area lombarda, ma non si può farne l'elemento strutturante delle relazioni di dominio nella gran parte delle altre regioni. Quanto alla comunalizzazione, è indiscutibile che nel tardo medioevo in tutte le regioni italiane, nessuna esclusa, gli organismi comunitari mostrano uno sviluppo superiore a quello dei secoli precedenti. Tuttavia, una vera e propria centralità della comunità nella vita sociale e politica dei sottoposti assunse una massiccia consistenza soltanto nelle Alpi centrali e poche altre aree, mentre di norma non appare certamente un destino obbligato. Anche la diffusione del giuspatronato illustrata da Varanini sottolinea la peculiarità dell'area lombarda, dove il giuspatronato nel tardo medioevo era quasi soltanto popolare e comunitario, di fronte alla molto maggiore presenza di giuspatronati signorili di altre regioni.

Una prova della cautela con cui occorre guardare al tema del consenso contadino è fornita dalle rivolte, per le quali Gravela fornisce una tassonomia rivelatrice, permessa dal censimento sistematico realizzato grazie alle segnalazioni fornite dalle schede del PRIN. È un quadro utile anche a ricordare la natura e la varietà del potere signorile. Oltre che nelle zone, come Veneto e Toscana centrale, di fatto ormai prive di presenze signorili, le ribellioni violente risultano quasi assenti da quelle aree, come la Lombardia, dove la signoria aveva come abbiamo detto uno spiccato carattere consensuale, e da Emilia e Liguria, dove le signorie erano caratterizzate da richieste limitate e da una stretta collaborazione fra signori e sottoposti. Altrove le ribellioni compaiono ovunque, ma si facevano particolarmente frequenti in aree dove il dominio signorile era pesante, come Trentino e Piemonte trecentesco, oppure in Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli, dove le rivolte avevano un carattere puntuale, limitato a un singolo centro, e appaiono collegate a episodi di malcontento suscitati da un signore o da un suo ufficiale, e più in generale al susseguirsi delle infeudazioni, che rendeva i nuovi signori più deboli.

L'economia signorile e, più in generale, il ruolo della signoria nelle trasformazioni economiche tardomedievali trovano in questo volume alcune prime, importanti trattazioni. I nuovi dati di ricerca, è bene dirlo subito, non permettono di rovesciare il giudizio tendenzialmente negativo, ribadito anche dalle letture neo-istituzionaliste, formulato dalla storiografia italiana sul significato economico della signoria nel tardo medioevo. Tuttavia invitano con forza ad articolare questa valutazione, ripensando sia le opportunità che alcuni signori seppero cogliere nella mutata congiuntura tardomedievale, sia il complessivo effetto della signoria sullo sviluppo economico.

L'importanza del tema emerge anche nello studio della pervasività signorile, che mostra come nel tardo medioevo il mutamento maggiore individuabile nella natura dei fattori che più rendevano forti i condizionamenti signorili sui contadini fosse uno slittamento dalla sfera del politico a quella dell'economia.

All'esercizio di poteri di giustizia, governo e prelievo fiscale si sostituivano le relazioni economiche, sia pure paternaliste. Nelle signorie di maggiore caratura, l'interesse per il controllo fondiario del territorio e la valorizzazione di pascoli, miniere, corsi d'acqua e boschi rendeva intensa la presenza signorile anche quando gran parte dei diritti fiscali e di giustizia erano passati a una città o un principe. Per capire questo fenomeno, e più in generale i caratteri dell'economia signorile, sono utilissime la dettagliata tipologia e l'attenta geografia dei prelievi elaborate da Ginatempo. Se si osserva la composizione dei proventi signorili, sembra possibile articolare l'Italia signorile in quattro macroaree, peraltro non continue dal punto di vista geografico: aree marginali; aree montane e premontane (alpine e appenniniche); l'Italia padana; le zone meridionali con sistemi agrari più produttivi del resto del meridione, un popolamento più denso, e un'economia complessivamente più dinamica. È un passaggio fondamentale, anche perché permette in parte di ovviare al punto che resta più oscuro, cioè l'andamento della rendita signorile. È infatti difficile sottoporre a verifica la convinzione, che la ricerca italiana ha mutuato dalla storiografia di oltralpe senza compiere adeguate analisi, di una drastica contrazione delle entrate della maggioranza dei signori tardomedievali causata dalla crisi agraria e dal crollo demografico. I tanti profili signorili ricostruiti indicano con chiarezza un panorama del prelievo connotato da un sorprendente livello di differenziazione, ma non hanno permesso la ricostruzione quantitativa dei budget signorili e del loro andamento nel tempo. Del resto, proprio l'immagine di un pluralismo irriducibile di situazioni e casi vari sembra negare in partenza la possibilità di definire un unico e preciso volto economico dei poteri signorili tardomedievali.

Su alcuni punti, importanti, già possiamo però avanzare prime valutazioni. Nel comportamento dei signori, è evidente una razionalità economica, che conduceva a esiti diversi: nelle aree dove era essenziale conservare il consenso della comunità dei sottoposti, come nel dominio visconteo-sforzesco, li spingeva a individuare percorsi di profitto e valorizzazione dei possessi di tipo indiretto, che non confliggevano con gli interessi delle comunità; laddove invece la signoria aveva una fisionomia più solida e pervasiva, i signori compivano ristrutturazioni agrarie, effettuavano investimenti volti a modificare la valorizzazione delle terre, favorivano le vocazioni protoindustriali dei territori controllati. Queste acquisizioni lasciano pensare che «lo sviluppo degli studi su questi temi sia destinato a mutare almeno in parte il giudizio tendenzialmente negativo che la storiografia ha espresso sul ruolo della signoria nelle trasformazioni economiche del tardo medioevo» (Poloni).

Sotto questo profilo più generale, va osservato che a sfavore della signoria giocano una serie di schemi interpretativi, vecchi e nuovi. Pesano tuttora gli echi della ricordata categoria di "rifeudalizzazione", con la sua insistenza sul ritardo o addirittura il blocco che avrebbe determinato per uno sviluppo borghese e capitalistico¹⁶. E pesano le più recenti visioni neo-istituzionali-

¹⁶ Cfr. sopra, nota 6.

ste, che sottolineando il carattere clientelare della gestione economica della signoria e, più in generale, l'aggravamento dei costi di transazione causato da feudi e signorie¹⁷. Infine, la valutazione negativa del significato economico della signoria tardomedievale è alimentata dal paragone con il cruciale ruolo di stimolo all'aumento della produzione, del commercio e dei consumi che la signoria ha invece avuto, secondo una linea di pensiero prevalente, nell'XI-XII secolo¹⁸, e che indubbiamente le era precluso dalla maggiore complessità del mondo economico di XIV-XV secolo.

Appare dunque davvero opportuno l'invito di Poloni a ripensare le cause dell'alleggerimento della tassazione sulla circolazione delle merci e sui consumi che tanto beneficiò l'economia dei domini visconteo-sforzeschi nel tardo XIV secolo e soprattutto nel XV secolo: questo alleggerimento sarebbe dipeso non tanto da progressi della centralizzazione, quanto dalla crescente frammentazione e dispersione dei diritti di tassazione che beneficiò, fra gli altri, molti signori. Si sarebbe così innescata una competizione per attrarre flussi commerciali che, nel complesso, condusse alla riduzione del prelievo. In questo quadro interpretativo, alla signoria viene riconosciuto un ruolo tanto più positivo in quanto i signori delegavano la gestione di gabelle e pedaggi ai più dinamici esponenti del notabilato locale, che si arricchivano e reinvestivano sul territorio. Se ci poniamo la generale questione del nesso fra signoria e crescita economica, l'esempio della Lombardia visconteo-sforzesca è tanto più importante in quanto addita una dinamica diffusa, con forme proprie, in molte regioni, e cruciale per ampliare consumi, livelli di commercializzazione e standard di vita: il ruolo che in molti casi la signoria finiva per svolgere a protezione dei mondi locali, impedendo che le risorse e le ricchezze che producevano venissero spostati verso città e apparati statali. Ma è un tema, in realtà, ancora tutto da indagare.

4. *Una signoria italiana?*

Il vasto censimento e l'insieme delle ricerche condotte su ambiti tematici diversi permettono, per chiudere, di menzionare un problema che non strutturava il progetto di ricerca, ma che, ci sembra, va comunque posto alla sua conclusione: in che misura è possibile scorgere una specificità della signoria italiana?

Si tratta di un terreno rischioso, come ovvio. Da una parte, la signoria è uno dei primi fenomeni di portata europea, presente dall'XI secolo in molteplici regioni ma con molteplici varianti locali¹⁹; d'altra parte per storia e condizioni naturali la penisola non è in nessun modo un contenitore unitario. Se

¹⁷ Epstein, *Freedom and growth*, p. 8.

¹⁸ Una linea interpretativa che va, in forme diverse, dal pionieristico Duby, *Guerriers et paysans*, fino al recentissimo Wickham, *The Donkey and the Boat*.

¹⁹ Come osservato da Wickham, *Problems of comparing rural societies*.

l'analisi ravvicinata fa sfumare, come si è visto, ogni confine fra Nord e Sud, attesta anche profonde disomogeneità interne alla penisola. Il carattere feudale del possesso signorile, presente dalla Sicilia alle Alpi, mancava in alcune signorie del Nord-Ovest e, soprattutto, in Umbria sud-occidentale e nel Lazio (Lattanzio). Massima fra Piemonte e Liguria e molte aree degli Appennini, la diffusione delle signorie tenute in condominio o consorzio era molto minore altrove, rarefacendosi soprattutto nelle aree, come il Sud, dove prevalevano le signorie più dipendenti dai poteri centrali (Fiore). L'imitazione signorile delle pratiche contabili e delle scritture documentarie degli apparati pubblici era come abbiamo vista diversa a seconda dei contesti regionali. La collocazione delle sepolture signorili nelle chiese delle comunità passava dal carattere quasi defilato preferito da molti (ma non tutti) signori padani alla marmorea imponenza dei sepolcri dei maggiori baroni meridionali, che sovrastavano gli altari maggiori e, a volte, lo stesso l'ingresso della chiesa (Rossetti). Infine, un altro cruciale elemento di differenziazione era dato dalle pratiche ereditarie e, più in generale, dai sistemi parentali. La secca contrapposizione che viene talora proposta fra un Centro-nord caratterizzato dalla successione egualitaria dei figli maschi e un meridione di maggiorascato non è in realtà sostenibile, sia per la progressiva limitazione del diritto dei cadetti all'eredità perseguita da molte famiglie signorili del centro-nord, sia per l'operare a Sud di pratiche che lasciavano spazio ereditario anche a cadetti e collaterali. Tuttavia, al di là di questo processo di convergenza, la difformità di fondo di tradizioni successorie condizionava la strutturazione del tessuto signorile, più compatto e articolato in grandi nuclei al Sud, più frammentato e connotato da situazioni di condominio, talora anche complesse, al Centro-nord (Fiore).

Tutti questi elementi sono sufficienti a ricordare come una generica definizione di italianità della signoria sia insostenibile. Eppure il raffronto con le situazioni prevalenti oltralpe attesta che la signoria rurale aveva spesso, in Italia, caratteri altrove molto meno presenti. Non è un dato solo tardomedievale. Fin dall'origine la signoria italiana mostra alcune specificità. La prima era, nell'XI-XIII secolo, la rarità di signorie estese su centinaia di chilometri quadrati, come le prime *seigneuries banales* francesi, e il prevalere di domini di più modesta caratura e, all'epoca, spesso sovrapposti fra loro²⁰. Inoltre fino a tutto il XII secolo i signori italiani dovettero fare i conti in misura molto maggiore dei loro omologhi europei con l'assenza di statuti servili dei dipendenti e la diffusione della proprietà contadina della terra, e al Sud anche con comunità rurali diversificate e vitali²¹.

La situazione tardomedievale indica tratti di specificità diversi, pur se in parte collegati a quelli pieno medievali. Possono essere sintetizzati parlando di una signoria connotata, in misura molto maggiore che nel resto d'Europa,

²⁰ Carocci, *I signori: il dibattito concettuale*, pp. 149-159.

²¹ Oltre alle rassegne indicate sopra, alla nota 4, vedi per il Sud Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*.

da tre elementi. Il primo era la forte interferenza della città nella dinamica signorile. Molte delle più vitali signorie tardomedievali erano nate dalla città, in quanto proiezione nel territorio di famiglie in ascesa e come forme di egemonia locale atte a proteggere la popolazione rurale dal fisco e dalle richieste urbane. E poi, la grande maggioranza dei signori di ogni tipo conservava con le città un rapporto intimo, privilegiandole come ambito d'azione politica e palcoscenico di attività e relazioni sociali²².

Un secondo elemento di peculiarità italiana da richiamare in via di sintesi era l'interferenza dello stato non tanto nel ricambio dei titolari delle signorie (ricambio peraltro molto forte per le signorie di creazione statale, a Sud come a Nord), quanto nella dinamica fra signori e sottoposti. Al meridione la capacità dei sovrani di limitare in mille modi la libertà di azione e la pressione sui sudditi dei signori, stendendo nel contempo un'efficace protezione sulle comunità rurali, fu in realtà tipica del XII-XIII secolo, ma anche in seguito mantenne alcuni suoi tratti importanti. Nel Centro-nord, sia gli stati a matrice cittadina sia quelli principeschi nel XIV e soprattutto nel XV secolo si interposero in molti modi, come abbiamo detto, fra dominanti e dominati.

Il terzo elemento che sembra qualificare in modo unitario la penisola è la forza della comunità rurali. Nel contesto europeo, è un elemento di specificità evidente. Si pensi ad esempio alla virtuale assenza, in Italia, delle grandi rivolte contadine che fra XIV e XVI secolo connotano la storia di altre regioni europee (Gravela). Fra le tante spiegazioni per questa assenza che sono state avanzate, e che rinviano spesso al forte stato di assoggettamento della popolazione contadina determinato da latifondo meridionale, mezzadria e paternalismo dei grandi proprietari²³, la più convincente è proprio la sovrapposizione fra la presenza locale dello stato e la forza delle comunità rurali, sufficientemente dinamiche e articolate per negoziare con successo presenze signorili meno pervasive, per ricercare la mediazione degli apparati statali, e per suggerire al signore un dominio che passasse attraverso consenso e alleanza.

Anche questo è un ulteriore aspetto di una signoria italiana che nel rapporto fra signori e sottoposti sembra connotata in misura superiore a quella di altre aree europee dall'intromissione e dal condizionamento di città, strutture statali e, appunto, organismi comunitari. Quanto questo maggiore livello di interferenza nella dialettica fra dominanti e dominati possa essere esteso oltre i confini dell'area italiana, come ad esempio, almeno per alcuni elementi, a buona parte dell'Occitania, è ancora una volta un tema importante ma tutto da indagare.

²² Carocci, Del Tredici, *La signoria rurale*, § 1.

²³ Per una critica alle spiegazioni dominanti e una proposta interpretativa per alcuni aspetti simile alla nostra, vedi Epstein, *The Peasantries of Italy*, pp. 84-85.

Opere citate

- A. Berardozi, *Lazio settentrionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 537-545.
- S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin, P. Martinez Sopena, Paris 2004, pp. 63-82.
- S. Carocci, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella 16-20 julio 2001, Pamplona 2002, pp. 147-181.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, dir. A. Barbero, VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- S. Carocci, F. Del Tredici, *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, in «Storica», 29 (2023), n. 85, i.c.s.
- F. Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli stati"*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 261-276.
- Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.
- M. Della Misericordia, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 241-260.
- G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, Roma-Bari 1966 (ed. orig. Paris 1962).
- G. Duby, *Guerriers et paysans. VII^e-XII^e siècle. Premier essor de l'économie européenne*, Paris 1973.
- S.R. Epstein, *Freedom and Growth. The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, London 2000.
- S.R. Epstein, *The Peasantries of Italy, 1350-1750*, in *The peasantries of Europe from the Fourteenth to the Eighteenth Centuries*, a cura di T. Scott, Edinburgh 1998, pp. 75-108.
- A. Fiore, *Piemonte sud-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 21-26.
- L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, a cura di F. Benigno e E.I. Mineo, Roma 2020.
- F. Lattanzio, *Lazio nord-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 545-548.
- F. Lattanzio, *Lazio meridionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 555-558.
- F. Negro, *Vercellese*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 11-20.
- F. Pirani, *Marche centro-meridionali*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 511-517.
- L. Provero, *La committenza delle comunità e la costruzione degli spazi politici locali: Dronero e la Valle Maira (CN) nel Quattrocento*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *Lazione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021, pp. 13-30.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *Lazione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021, pp. 179-200.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini e F. Pagnoni, Milano-Torino 2019
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *Lazione politica locale*, a cura di A. Fiore e L. Provero, Firenze 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6, *Le signorie trentine*, a cura di M. Bettotti, G.M. Varanini, con la collaborazione di F. Cagol, I. Franceschini, Firenze 2023.
- A. Soddu, *Sardegna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 559-569.
- C. Wickham, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford 2023.

Sandro Carocci, Federico Del Tredici

C. Wickham, *Problems of comparing rural societies in early medieval western Europe*, in C. Wickham, *Land and Power. Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London 1994, pp. 201-226.

Sandro Carocci
Università degli Studi di Roma Tor Vergata
carocci@lettere.uniroma2.it

Federico Del Tredici
Università degli Studi di Roma Tor Vergata
federico.del.tredici@uniroma2.it